

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RENATO PIERRI

Possiamo non curare più i morti

La Camera ha approvato il ddl che regola la fine vita. E tanta gente si agita. Ed io non riesco a capire perché. Non siete stati tutti bambini piccoli? Ebbene, se dovesse capitarvi di trovarvi in stato vegetativo per molti interminabili anni, come ad Eluana Englaro, ci sarà mamma Stato ad occuparsi di voi. Come se foste piccolini.

RISPOSTA ■ Dire che le cure possono essere sospese quando l'elettroencefalogramma è piatto vuol dire che le cure possono essere sospese quando la persona è morta e i suoi organi trapiantati. Difficile, davvero, capire perché, per dirlo, ci volesse una legge ma difficile, soprattutto, capire il perché dell'indignazione con cui alcuni deputati cattolici hanno reagito all'idea di chi vorrebbe accettare serenamente l'arrivo di «sorella morte». La loro indignazione (e la loro fede) sarebbero state molto più utili, a mio avviso, se si fossero applicate (o se si applicassero da domani) alla difesa di tanti minori, di tanti anziani, di tanti emigrati e di tanti poveri uccisi ogni giorno dalla fame e dalle bombe, dalla discriminazione e dall'indifferenza. Con riferimento ai morenti e a Gesù la figura del buon Samaritano assomiglia molto di più a quella di Peppino Englaro che a quella dei deputati che votano in Parlamento l'obbligo di chi vorrebbe morire in pace di obbedire alle loro leggi: crudeli come solo sanno essere crudeli le leggi di chi confonde la fede con l'intolleranza e il fanatismo che erano, allora, quelli degli Scribi e dei Farisei.

ROSARIO MONDA

Presidente Napolitano

Lei è il capo della magistratura. Io sono un operaio Fiat di Pomigliano. Sono stato licenziato per motivi sindacali. L'azienda mi accusò di aver partecipato ad una contestazione ai vertici sindacali confederali in concomitanza di un rinnovo del contratto, nell'ambito di un'assemblea in fabbrica. I licenziati furono otto. Dopo una serie di batti e ribatti legali, per i quali sono prima rientrato nello stabilimento e poi di nuovo espulso, finalmente, con sentenza definitiva, la magistratura ha dichiarato infor-

dati i motivi del mio licenziamento e ha ordinato all'azienda il mio «immediato reintegro». Da allora, sono passati quasi 16 mesi e io sono ancora fuori dalla fabbrica e senza salario. Di immediato in questa vicenda c'è stato solo il mio licenziamento e i problemi economici che ne sono derivati, per me e la mia famiglia. Di fatto, sono passati oltre due anni da quell'ultima sentenza e io sono ancora fuori dalla fabbrica e senza salario. Un'altra sentenza ha intimato alla Fiat di pagare quello che mi spetta. Anche il decreto ingiuntivo era a esecuzione immediata perché «esecutivo», in realtà sono passati altri quattro mesi e la Fiat ancora non paga. La lentezza degli avven-

nimenti è esasperante. Io non ho soldi, ho un bambino piccolo e mia moglie guadagna pochi euro con un lavoro precario. Quello che non capisco è come sia possibile che dei privati cittadini, sia pure ricchi e importanti come i dirigenti della Fiat, possano permettersi di non rispettare una sentenza della magistratura senza incorrere in nessuna sanzione. Adirittura possono infischiarne della denuncia ai carabinieri da me fatta per il mio mancato reintegro. Oppure, possano continuare a non darmi le retribuzioni che mi spettano nonostante la richiesta di pignoramento dei beni aziendali richiesta dal mio legale. Questa è la domanda che rivolgo a lei e a tutti i magistrati che dalla sua autorità dipendono.

EMANUELE FERRARA

Attualità di Gramsci

«Odio gli indifferenti» scriveva Antonio Gramsci! «Non possono esistere uomini estranei alla città! Chi vive veramente non può non essere cittadino e dunque parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia. È la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendenti». Come sono terribilmente attuali queste parole. L'intelligenza con la quale il grande pensatore comunista ha saputo cogliere i molti malesseri della società italiana, compresi quelli ancora oggi irrisolti: la nullità della classe politica, il trasformismo, l'assenza dell'istruzione parlamentare nella coscienza pubblica, il conflitto politica-magistratura, la scuola, gli scandali, la dimensione astratta della libertà, il perbenismo sono sempre tremendamente attuali. Oggi moltissimi si lamentano, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si

domandano: se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo quel che è successo? Sta proprio qui la debolezza dell'uomo e si chiama «indifferenza»! Gramsci lo sapeva e lo scriveva con illuminata grandezza e con ineguagliabile lungimiranza.

EDVINO UGOLINI*

Carlo Giuliani

Dieci anni fa il 20 luglio 2001 in occasione del vertice dei G8 a Genova moriva Carlo Giuliani, un ragazzo che come tanti altri era andato in piazza per protestare contro il vertice. Carlo era consapevole che era un suo diritto protestare ma non aveva messo in preventivo che ciò poteva costargli la vita.

La protesta era dilagata a Genova come nel resto d'Italia, dopo che la città era stata divisa in due zone, quella «rossa» destinata al vertice e quella «normale» per i «normali» cittadini. La logica che un'intera città fosse militarizzata per dare spazio ai «potenti del mondo» non era accettabile e migliaia di cittadini, soprattutto giovani, avevano invaso il centro per protestare contro questa prevaricazione di un diritto fondamentale, come quello del libero movimento. Mentre i «potenti» banchettavano e discutevano sui problemi del mondo, la battaglia tra polizia e manifestanti ebbe come conseguenza centinaia di feriti, di arresti e soprattutto la morte di un giovane di appena 21 anni. Per ricordare questo triste evento e per evitare che ciò si possa ripetere in uno stato che si autodefinisce democratico, quest'anno a Genova si svolge un incontro nel corso del quale verrà ricordato Carlo Giuliani, un ragazzo che voleva soltanto esprimere il proprio sdegno per un atto ingiusto e prevaricatore.

*RETE ARTISTI CONTRO LE GUERRE,
COMITATO PIAZZA CARLO GIULIANI

La satira de l'Unità

virus.unita.it

